

CLAUDIA RAINVILLE

# METAMEDICINA 2.0

## Ogni sintomo è un messaggio

### La guarigione a portata di mano

micop.  
ione tonsill  
biopia cervic  
scicollo larin  
ri articular'  
rigione ar  
lità guar  
te inconti.  
...nienza nefrite cisc.  
...bulazione tendinite **guarigione**.  
...opatia artrosi **guarigione** distrot  
...coma fratture gotta lipoma **guari**  
...ernia morbo di Alzheimer lordos  
...rosi paraplegia astenia **guarigione**  
...scoliosi difficoltà di deambulazio  
...oliosi cifosi connettivite discopat  
...nipare: emia artrite fibrosarc...na f  
**arigior** tendinite lombalgia via  
...ia **guar** me **guarigione** osteoc...si  
...simo fre...e **guarigione** sciatalg...  
...cifosi...iosi sciotalgia zoppia st  
...arpale...oporosi cifosi scoliosi sc.  
...es **gur**...e eczema nefrite eritemi  
...contir...stitichezza fibroma **guarigik**  
...roma...de poliposi impotenza **guarigi**  
...rea scler...tipla crampi **guarigione** mi  
...cumato...ipi **guarigione** mieloma ernie  
...ite bor...rigione tum...e emorragic  
...li...e artrosi aste...a astenia **guz**

Edizioni



AMRITA

EDIZIONE DEL DECENNALE  
GRANDEMENTE  
AMPLIATA

---

## Assumersi la responsabilità della propria salute e della propria felicità

*«La sofferenza è un correttivo che mette in luce la lezione che non avremmo compreso con altri mezzi, e non può essere eliminata fino a quando quella lezione non è stata imparata».*

*Edward Bach*

Non possiamo parlare di Metamedicina senza tener conto della legge di responsabilità, giacché essa costituisce la condizione di base per una vera guarigione.

Quando studiavo microbiologia, interrogavo i miei professori per sapere da dove provenissero i microbi (batteri, virus, parassiti, eccetera), e mi rispondevano che questi agenti patogeni provenivano da contaminazioni. Accettavo la cosa continuando però a chiedermi dove la prima persona avesse potuto contrarre il microbo. Mi adeguai, paga della massa di conoscenze che esploravo nel mondo affascinante dei microorganismi, ma i miei interrogativi erano latenti; quando cominciai a lavorare in ospedale, ricominciai a chiedermi perché il tale si ripresentasse di continuo con infezioni urinarie, e la tal altra con vaginiti a ripetizione.

Ricordo in particolare un uomo anziano, con la tubercolosi, che praticamente non usciva mai di casa; i pochi visitatori che riceveva non avevano il bacillo di Koch a cui si attribuiva la sua malattia: dove mai aveva potuto contrarre quell'infezione?

Intuitivamente, sapevo che gli esseri umani possiedono la capacità di sviluppare la malattia sia attirando l'agente infettivo mediante la frequenza vibratoria, sia destabilizzando le molecole

delle proprie cellule, consentendo in tal modo lo sviluppo di una patologia. Ma quando mi azzardavo a proporre questa ipotesi, tutti mi deridevano.

Il Mahatma Gandhi diceva: «L'errore non diventa verità solo perché si propaga e si moltiplica. E la verità non diventa errore solo perché nessuno la vede».

Assumere la responsabilità di ciò che viviamo significa riconoscere e accettare che i nostri pensieri, i nostri sentimenti, i nostri atteggiamenti proprio come le lezioni che bisogna imparare nella nostra evoluzione abbiano dato luogo sia alle situazioni felici e infelici in cui ci siamo imbattuti sia alle difficoltà o alle gioie che viviamo attualmente.

Quando nei seminari e nelle conferenze tocco questo tasto, spesso la gente ribatte: «Sarei io che mi sono attirato un padre violento?!», «Se un bambino nasce malato, non sarà mica colpa sua», «Se mio marito ha perso il lavoro, è perché l'azienda in cui lavorava ha chiuso: non ha nulla a che vedere con lui», «Come a dire che, se ho mal di schiena, sarebbe colpa mia!», «Non pensavo che uno potesse fabbricarsi una malattia», «È davvero ingiusto. Mio figlio, che non ha fatto male a nessuno, sarà disabile tutta la vita, mentre ci sono dei criminali che stanno benissimo».

Il mio secondo padre diceva: «C'è un'unica giustizia sulla terra, ed è la morte».

Tutte queste riflessioni traducono un'incomprensione della legge fondamentale della responsabilità, molto spesso confusa con il senso di colpa: è questa confusione a renderla difficile da accettare agli occhi di molte persone, che la leggono così: «Se questa situazione o questa malattia me la sono creata io, allora sarebbe colpa mia se sto male».

Questa chiave di lettura è sbagliata, ed è per molti di noi dovuta al tipo di educazione religiosa in cui siamo cresciuti. La cultura giudaico-cristiana ci ha insegnato ad affidarci a un potere superiore, Dio, e che se agiamo secondo i suoi comandamenti e pratichiamo azioni meritorie, veniamo ricompensati in questa stessa vita o dopo la morte; se invece non obbediamo ai suoi comandamenti o a quelli della Chiesa ci attende una punizione! Su questa base, alla prima difficoltà inattesa e inspiegabile automaticamente ci viene da pensare: «Cos'ho fatto di male perché debba capitare questo proprio a me?» Oppure cerchiamo un

responsabile esterno, ci dev'essere per forza un "colpevole".

Così, quando una situazione ci fa soffrire, abbiamo preso l'abitudine di colpevolizzarci (credendo di essercela meritata) oppure ne accusiamo altri, o addirittura Dio.

Quando dico che essere responsabile della situazione significa che mi riconosco quale creatore di ciò che vivo, non intendo insinuare che ho creato deliberatamente una situazione gradevole o sgradevole, ma che bisogna accettare e riconoscere che i nostri pensieri, il nostro sentire, i nostri atteggiamenti o le lezioni che è necessario integrare nella nostra evoluzione, hanno generato le situazioni felici o infelici che ora stiamo vivendo. La legge della responsabilità, di conseguenza, non ha nulla a che fare con il merito o la punizione, con la fortuna o la sfortuna, con la giustizia o l'ingiustizia, oppure con la colpa: riguarda solo il concatenarsi delle cause e degli effetti.

**Non siamo forse liberi** di accettare una convinzione o rifiutarla? Di scegliere le parole di cui ci serviamo? Di interpretare una parola o una situazione?

**Non siamo forse liberi** di amare o di odiare? Di accusare o comprendere? Di dire male o dire bene?

**Non siamo forse liberi** di guardare la verità in faccia o di mentire a noi stessi? Di reagire o di agire? Di alimentare la paura o di avere fiducia?

**Sì, siamo liberi** di pensare, di provare sentimenti, di avere le nostre convinzioni, i nostri atteggiamenti, di fare le nostre scelte.

Sebbene abbiamo, tutti quanti, questa libertà intera, non possiamo sfuggire alle conseguenze di ciò che scegliamo di dire, fare, credere.

Forse sei pronto a riconoscere il peso delle tue scelte e delle loro conseguenze, ma forse penserai: «Se una persona è al volante e un'altra la investe in pieno, non avrà mica scelto lei di avere un incidente?» No, certamente. E tuttavia, che cosa è accaduto *prima* dell'incidente perché questa persona si trovi in quel contesto?

Vediamo una situazione che è capitata a me, quando avevo undici anni: un bel giorno d'estate, mia sorella mi dice che va a fare una gita in bicicletta con un'amica un po' più grande. Io vado dalla mamma a chiederle il permesso di poterle accompagnare, e mia madre risponde: «Non se ne parla neppure, sei troppo piccola, tu resti qui». Per me la cosa non aveva alcun senso,

dal momento che mia sorella aveva solo un anno più di me.

Presi dunque la bicicletta all'insaputa di mia madre e le raggiunsi. Tutto, all'andata, andò bene, ma sulla via del ritorno cominciò a piovere. All'improvviso la catena della mia bici uscì fuori dalla ruota dentata, e l'amica di mia sorella, Luce, per non perder tempo mi passò la sua bici nuova di zecca, dicendomi: «Adesso aggiusto la catena della tua e poi vi raggiungo».

Procedevamo in fila indiana lungo l'autostrada. Sull'asfalto viscido, una macchina uscì di strada e mi investì. Feci un salto acrobatico di alcuni metri e atterrai sull'asfalto: ebbi una lieve commozione cerebrale, una slogatura della caviglia sinistra e mi feci uno strappo al muscolo della natica. Ne ebbi per una settimana abbondante di ospedale.

Perché quella macchina non aveva investito mia sorella o la nostra amica Luce? Perché io? Perché furono colpiti questi organi, invece di altri? Prendendo le distanze, oggi posso fare il collegamento fra il senso di colpa di aver disobbedito a mia madre e l'incidente. Avevo voluto fare di testa mia, e avevo avuto una commozione cerebrale; mi ero sentita in colpa per essere andata in spiaggia sfidando l'autorità materna, e mi si era rotto il legamento della caviglia, e inoltre temevo le sculacciate di mio fratello. Mi diedi dunque la sculacciata da sola, con il senso di colpa: da cui la lacerazione del muscolo della natica sinistra.

Ci si può anche chiedere perché la catena della bicicletta fosse uscita dalla ruota dentata: era forse una prima manifestazione del senso di colpa, giacché mi impediva di avanzare?

In questo ordine di idee, perché fu la bicicletta di Luce a essere danneggiata, invece della mia? Forse che Luce si sentiva a sua volta colpevole di andarsene in giro con una bicicletta costosa, nuova di zecca, mentre le nostre erano vecchie? Sebbene oggi non possa verificare la cosa, sono portata a crederlo.

*Nulla è frutto del caso.*

Questa verità fondamentale è a volte manipolata, per esempio da certi leader che, per far leva sui loro adepti, dicono: «Il caso non esiste, e se sei venuto qui è perché hai bisogno di noi». È giusto dire che non esiste il caso, e tuttavia l'interpretazione che si può dare di questa affermazione non è necessariamente quella

giusta. Può darsi che una persona si trovi in un gruppo per imparare a dire di no oppure per impiegare il proprio discernimento.

Lo stesso Buddha diceva: *«Non credete a me, verificate, sperimentate, e quando saprete da voi stessi che qualcosa vi è favorevole, allora seguitelo; e quando saprete da voi stessi che qualcosa non vi è favorevole, allora rinunciatevi».*

Un senso di colpa può essere la causa di incidenti, problemi o altre forme di autopunizione? Osserva, e trai le tue conclusioni. Puoi verificare, se hai già avuto un incidente, che cosa stavi vivendo prima di esso? Un incidente a un piede o alle gambe può essere facilmente collegato a un senso di colpa, per il fatto di precedere qualcuno che invece fa da freno, a meno che non siamo noi che, a nostra volta, ci rifiutiamo di avanzare. Un incidente a un dito può essere collegato a un certo perfezionismo; ci si può sentire colpevoli per aver eseguito un lavoro troppo in fretta o senza troppa cura.

La simbologia del corpo può aiutarci a stabilire questo collegamento fra un incidente e ciò che provavamo prima che accadesse.

D'ora in poi, se ti capita un incidente, piccolo o grande che sia, chiediti se ti sentivi colpevole di qualcosa o se ti trovavi in una situazione che ti pareva senza via d'uscita, da cui forse questo incidente ti ha liberato; i sensi di colpa non si manifestano soltanto con gli incidenti; possono avvelenarci la vita, distruggerci la salute, le occasioni per avere successo, e condurci a vivere perdite e fallimenti, impedendoci di essere felici. Approfondiremo l'argomento nel capitolo "Il senso di colpa e le sue ripercussioni: come liberarsene".

Ora, forse sei pronto ad accettare le conseguenze delle tue scelte; può darsi che tu ti sia convinto che nulla è frutto del caso per quanto riguarda gli eventi che incontriamo nella vita, per esempio gli incidenti. Puoi accettare l'idea che un senso di colpa sia in grado di generare una forma di autopunizione che si manifesta con perdite, con il rompersi di oggetti che possediamo o con certe malattie? Puoi ammettere che altri atteggiamenti mentali, sentimenti o emozioni possano a loro volta avere ripercussioni sulla nostra vita? Questo mi conduce a parlarti delle frequenze vibratorie.

#### **COSA SONO LE FREQUENZE VIBRATORIE?**

La frequenza può essere definita come il numero di cicli

identici di un fenomeno per unità di tempo.

Ad esempio, la frequenza respiratoria si riferisce al numero di cicli respiratori per minuto. Gli hertz, ad esempio, sono unità di frequenza uguali a un ciclo per secondo; spesso sentiamo le stazioni radio dirci che trasmettono a 102,4 megahertz: se una stazione radio trasmette a frequenza 105,8 la voce del nostro cantante preferito, bisognerà che ci sintonizziamo su quella frequenza per riuscire a sentirlo; poco prima o poco oltre, non sentiremo nulla. Così è per la salute o la malattia.

Ogni pensiero, ogni sentimento, ogni emozione che alimentiamo vibra a una data frequenza che possiamo paragonare a una stazione trasmittente; il cervello può essere paragonato invece a uno strumento di ritrasmissione, come una radio che capta ciò che è trasmesso alla stazione sulla quale ci siamo sintonizzati scegliendo la frequenza.

Immaginiamo che una delle tue vicine venga a trovarti e ti dica: «Tu sì che sei fortunato: ogni volta che vengo a casa tua sento delle bellissime canzoni alla radio, mentre da me la radio trasmette solo pessime notizie che mi mettono in ansia, e una musica che mi fa impazzire». Ti sentiresti di risponderle che sì, è una questione di fortuna, e che lei proprio non ne ha? Certo che no, perché sai benissimo che la fortuna non c'entra; le diresti invece: «Hai solo da sintonizzarti su un'altra frequenza».

Quando siamo ammalati, infelici, quando ci capitano situazioni sgradevoli, non è questione di sfortuna, di caso o di punizione divina: è solo la risultante della frequenza su cui ci siamo sintonizzati. Si tratta di cambiare una frequenza negativa in una positiva per osservare la scomparsa del disagio, del dolore o della malattia, il trasformarsi della situazione difficile o il miglioramento delle nostre relazioni con gli altri.

Facciamo un esempio: affido il trasloco del mio pianoforte laccato in nero a degli specialisti nel trasporto di strumenti musicali; durante il tragitto, una manovra sbagliata fa sì che il piano ondeggi, e si graffi su un fianco. Vado su tutte le furie, il sangue mi ribolle nelle vene e me la prendo con il responsabile dell'azienda traslochi, gli chiedo i danni. Sono contemporaneamente arrabbiata e triste, perché è il pianoforte che mi ha lasciato mio padre. Questa emozione mi ha svuotata di tutta l'energia, ed ecco che il giorno seguente salta fuori una di quelle "febbri" terribili sul lab-

bro superiore, oltre a un'eruzione di pustoline sulle braccia.

L'azienda traslochi affida il piano a un restauratore che me lo rimette a nuovo. Non ho più alcuna ragione per essere in collera, e apprezzo anche il servizio che mi è stato fatto, accetto l'idea che queste cose possano accadere. Scompaiono le pustole, guarisce la febbre e ritrovo tutta la mia energia. Non sono più sintonizzata sulla frequenza della collera.

Le frequenze vibratorie possono essere alte o basse:

- le frequenze alte hanno come conseguenza il ben-essere, l'armonia, la felicità e la salute;
- le frequenze basse hanno come conseguenza il mal-essere, la sofferenza e la malattia.

Sarebbe d'altronde più giusto impiegare il termine “armonia” per definire lo stato di salute e “disarmonia” per esprimere l'assenza di armonia tipica di ciò che chiamiamo disturbi o malattie. La guarigione non è nient'altro che un ritorno allo stato di armonia.

Ricordati che sei libero di sintonizzarti su una frequenza o su un'altra.

Questo libro ha l'obiettivo di aiutarti a riconoscere le frequenze vibratorie basse, affinché tu le possa elevare per raggiungere la guarigione vera, piuttosto che un sollievo temporaneo o la scomparsa di un sintomo.

Se capiamo bene come funzionano le frequenze vibratorie, possiamo comprendere come, nel nostro mondo, diamo origine a un certo disturbo o a una certa malattia. La cosa vale anche per i vari eventi della vita.

Chi non ha mai osservato che la persona che ha paura dei cani o dei gatti li attira a sé?

I pensieri di paura hanno una frequenza vibratoria che dà luogo, nel nostro mondo, all'oggetto della nostra paura, giacché la paura ci fa fare azioni che materializzeranno ciò che più temiamo.

Mia madre mi rifiutò il permesso di andare a fare quella passeggiata in bici perché aveva paura che mi accadesse un incidente: non fu la sua paura a provocare il mio incidente, ma il mio senso di colpa; ciononostante, dal punto di vista di mia madre, la sua paura si materializzò.

Quando temiamo di perdere un essere che amiamo, la paura ci conduce ad adottare un atteggiamento di protezione eccessiva,



che restringe la libertà dell'altro; sentendosi soffocato, l'altro ci lascia per poter respirare, e ciò di cui avevamo davvero paura si materializza.

Ora siamo in grado di accettare il fatto che le frequenze vibratorie sulle quali ci sintonizziamo determinano ciò che noi vivremo. E questo è vero tanto sul piano della salute, quanto sul piano dei rapporti con gli altri e su quello dei vari eventi che hanno luogo nella nostra vita.

Pensiamo ora a un bambino che nasce con una malformazione congenita, per esempio con le cataratte agli occhi o il diabete: la teoria delle frequenze vibratorie vale ancora? In un certo senso sì. Ma cerchiamo di capire perché un bambino nasce malato o disabile.

Se le frequenze vibratorie sono presenti nelle nostre vite, lo sono in funzione di una *continuità*: variano da momento a momento, ma il loro susseguirsi costituisce una certa concatenazione.

Ad esempio, la stessa stazione può trasmettere alle sette il giornale radio, alle otto della musica ritmata, alle nove un'intervista, alle dieci un altro giornale radio, alle dieci e trenta della musica distensiva, e così via. Per quella stazione, le attività si concatenano fintantoché è in grado di trasmettere. Possiamo dunque parlare di continuità.

Forse che la nostra vita non è un concatenarsi di eventi gradevoli o sgradevoli?

Forse che questa continuità si arresta nel momento della nostra morte con la disintegrazione del nostro corpo fisico? No, continua, ma su piani invisibili ai nostri occhi fisici, esattamente come la stazione radio che continua a trasmettere anche se la nostra radio è spenta, o non è più in grado di captare ciò che viene trasmesso.

Vediamo cosa accade nel fenomeno che chiamiamo morte. È un termine prodotto dall'ignoranza (nel senso di non sapere), perché in realtà nulla muore, tutto continua sotto una forma o un'altra. Per esempio, le foglie che hanno concluso il loro ciclo tornano alla terra per diventare concime per l'albero che produrrà nuove foglie.

Quando abbandoniamo il nostro involucro di carne che chiamiamo corpo fisico, ma che di fatto è solo un rivestimento, un veicolo di materia che funziona in un mondo di materia, lasciamo anche questo mondo. Ad esempio, se lascio la mia automo-

bile per salire a bordo di un aereo, non per questo sono morta: l'aereo viaggia nell'aria. Così è per ognuno dei nostri veicoli: ognuno funziona nel mondo che gli è proprio.

Fra i più noti, abbiamo il *veicolo fisico*, ovvero il corpo di carne e ossa, che corrisponde al mondo della materia, e il *corpo astrale*, che corrisponde alle sensazioni, alle emozioni, ai sentimenti, e che funziona nel mondo astrale, chiamato anche mondo dei sogni. Questo mondo non è limitato né dallo spazio né dal tempo, è un universo di sensazioni gradevoli o sgradevoli al quale alcune religioni hanno dato il nome di “cielo” per definire gli stati gradevoli e “inferno” per gli stati sgradevoli. I sogni meravigliosi sono collegati al cielo, gli incubi all'inferno.

Poi c'è il mondo mentale, con il suo veicolo che è *il pensiero*: in questo mondo non ci sono sensazioni gradevoli o sgradevoli, ma solo il pensiero creativo. L'unico modo per interagire con questo mondo è il pensiero; questo veicolo può essere perfezionato utilizzando il pensiero creativo.

Poi viene il mondo causale, ovvero l'universo delle cause che generano effetti. Anche in questo mondo, per spostarsi ci vuole un veicolo adatto, che però resta inesplorato per la maggior parte delle persone che vivono sul nostro pianeta: penetriamo cioè allo stato latente in quel mondo, un po' come il seme di un albero che torna alla terra, e lì resterà fintantoché sarà riattivato dall'energia vitale. Così è per noi.

I maestri che governano appieno il loro veicolo causale possono operare materializzazioni o smaterializzazioni, giacché sono in grado di generare le cause o di trasformarle: è il caso di Gesù il Cristo e, ai giorni nostri, del grande maestro spirituale Sai Baba (1926-2011), vissuto nell'India meridionale.

#### **COSA ACCADE DUNQUE AL MOMENTO DELLA MORTE?**

Proprio ciò che accade quando scivoliamo nel sonno, tranne per un particolare: quando entriamo nel sonno rimaniamo agganciati al corpo fisico, legati dalla cosiddetta “corda d'argento”; questa “corda” funziona come il cordone ombelicale che unisce madre e figlio, attraverso il quale il piccolo è nutrito e mantenuto in vita nel mondo uterino. La corda d'argento, infatti, serve a energizzare o animare la materia che compone il corpo fisico. Se questa corda si rompe in parte, abbiamo lo stato

di coma; se si rompe completamente, il corpo fisico non sarà più alimentato dall'energia vitale, e la materia che lo compone, che veniva mantenuta in un insieme organizzato, si disorganizza. Questo è quanto chiamiamo "morte", la rottura del cordone, la disorganizzazione che corrisponde alla putrefazione del corpo. Ma non per questo è morta la vita, perché la vita è eterna e continua in un mondo vibratorio diverso.

Il nostro corpo fisico può essere paragonato a un giocattolo a pile: se la batteria è ben carica il giocattolo può funzionare appieno, ma quando la pila si scarica il giocattolo funziona al rallentatore; se la pila è scarica, diventa inerte.

Questo è il ruolo del sonno: è il nostro periodo di inerzia, in cui si ricaricherà la pila. Per questo il riposo è importante. Quando si dice che una persona "sta tirando troppo la corda", significa che non rispetta i tempi di ricarica necessari, e finisce per consumare la batteria che non funzionerà più appieno.

I nostri cali di energia serali ci ricordano il bisogno di ricaricarci. Allora dormiamo, ma dove andiamo quando il nostro corpo è disteso sul letto? Usiamo il veicolo astrale per viaggiare nel mondo astrale.

In funzione delle frequenze vibratorie sulle quali ci sintonizziamo nel momento del sonno, incontreremo elementi astrali di pari frequenza. Se ci siamo addormentati quieti e felici, entreremo in stati corrispondenti di pace e quiete; ma se invece nutriamo paure, fobie o odio, potremo sperimentare degli stati d'animo che si avvicinano a ciò che chiamiamo incubi. Ci resteremo per un po', poi lasceremo questo mondo per penetrare nel mondo mentale. Se non abbiamo il veicolo giusto, vi soggiorneremo allo stadio latente, ovvero "in attesa". Se invece abbiamo un veicolo ben organizzato, in quello stato potremo lavorare, studiare, intraprendere progetti, e tutto questo per mezzo del pensiero.

Poi lasciamo il mondo mentale per penetrare nel mondo causale: qualsiasi esperienza che ci portiamo dietro dal mondo della materia, dal mondo astrale o mentale, resta impressa nella sostanza causale fino a quando verrà nuovamente riattivata: ecco perché si dice che il nostro futuro viene programmato di notte o nel momento della nostra morte, ossia poco prima di lasciare il mondo della materia.

Facciamo un esempio concreto per comprendere perché un

bambino può nascere malato, o con gravi problemi.

Marie si sente abbandonata dal padre. Un giorno, dal momento che è molto malata, il papà rimane in casa per badare a lei, mentre di solito è sempre assente. Marie comprende che, quando è malata, ci si prende cura di lei. In seguito sviluppa una malattia dietro l'altra per attrarre l'attenzione delle persone che ama; si spingerà fino a un'asma molto tenace, che la condurrà in ospedale. Qui, sentendosi nuovamente abbandonata, l'asma evolverà in problemi respiratori gravi, e Marie "muore", ovvero entra nel mondo astrale, poi nel mondo mentale e infine nel mondo causale.

Questa "anima" si era servita della manipolazione per attirare l'attenzione, e non aveva compreso che l'amore implica il rispetto della libertà. Quando questo seme-anima sarà di nuovo riattivato, si rivestirà di sostanza mentale, di sostanza causale e poi fisica (la materia), sostanze alle quali diamo il nome di embrione, feto e neonato, a seconda dello stadio di sviluppo.

Questo neonato sarà la continuità di ciò che aveva vissuto Marie; supponiamo che abbia di nuovo un veicolo femminile, al quale sarà stato dato il nome di Julie. I genitori di Julie litigano spesso, e Julie si sente messa da parte in questa situazione. Sono talmente presi dalla loro collera, dalla loro sofferenza, che Julie ha l'impressione di non esistere per loro. Poi, un giorno, Julie ha una crisi di epilessia: allora i suoi genitori, preoccupati, sono tutti per lei. Con questa epilessia può ottenere contemporaneamente l'attenzione e far cessare i litigi dei genitori. Julie continua su questa strada, prima con i genitori e poi con il marito, che finisce con l'abbandonarla perché si sente impotente e non regge più le sue crisi epilettiche. La donna ripiega allora sui figli, cercando di manipolare anche loro con la malattia affinché si curino di lei. I figli sono ormai adulti, si riuniscono e decidono di metterla in un istituto. La donna si sente di nuovo abbandonata, frustrata dalla vita, piena di collera verso il marito e i figli. Muore con il cuore pieno di rabbia, ce l'ha con la vita e con tutti quelli che l'hanno abbandonata.

Giulia penetra allora nel mondo astrale nella regione delle frequenze più basse, a causa delle vibrazioni di rabbia e di rivolta che ha nutrito. Poi soggiorna nel corpo mentale e causale.

Il seme viene riattivato, si riveste di materia mentale, astrale e fisica, e il veicolo di quest'"anima" è ora maschile: lo chiamano

Jean-Pierre. Jean-Pierre soffre di atassia congenita, che fin da piccolo lo costringe sulla sedia a rotelle. Verrà subito messo in istituto. Qui potrà apprezzare le persone che lo circondano, o diventare ribelle e aggressivo. Il suo comportamento sarà determinante rispetto al suo passaggio nella materia fisica quanto rispetto alla continuità.

Se Jean-Pierre segue la via della ribellione nei confronti della situazione che vive, non trarrà niente di favorevole per la sua evoluzione, e le sue possibilità si orienteranno sempre più verso una situazione disastrosa.

Se invece opta per la via della benevolenza, e se malgrado i suoi handicap si dedica agli altri, pensa a loro, li incoraggia, si dà da fare per loro senza più ricorrere alla manipolazione ma lasciando loro tutta la libertà, la continuità che lo aspetta potrà essere quella di un neonato in ottima salute, circondato da attenzioni.

Questo può farci comprendere perché certi portatori di handicap sono veri esempi di coraggio, e hanno una grande determinazione. Attenzione però a non generalizzare, sostenendo che chiunque abbia l'epilessia o l'atassia sia una persona che vuole l'attenzione altrui; infatti, quel che può essere vero per uno può rivelarsi del tutto sbagliato per un altro.

Ricordiamo che la stessa malattia può avere cause molto diverse, proprio come una stessa causa può comportare diversissime manifestazioni.

Di conseguenza la Metamedicina si interessa a qualcosa di più della guarigione del corpo fisico, mirando invece all'integrazione della lezione da parte della persona nella sua evoluzione.

Per questo non ci si può improvvisare operatori di Metamedicina: questo richiede molta conoscenza, molta esperienza che solo il passare degli anni, il tempo e l'amore dedicati a questa scienza possono integrare. Perché si può dire che è più una scienza dell'anima che del corpo.

Eccoci dunque con una discreta idea di quale sia la prima parte della legge della responsabilità, che consiste nell'accettare il fatto che nulla è frutto del caso. Ogni cosa ha la sua ragion d'essere e, a seconda delle frequenze vibratorie generate dai nostri pensieri, dalle nostre convinzioni, dai nostri sentimenti e dalle nostre emozioni, nonché dalle parole che pronunciamo e dalle lezioni che bisognerà integrare, incontreremo nel nostro mondo gli eventi o le circostanze corrispondenti.

Una volta che questa prima parte è stata ben assimilata, non possiamo più fare le vittime dicendo: «Non è colpa mia», «non ho avuto fortuna» oppure atteggiarci a giudice in cerca di un colpevole da accusare: «È colpa sua se ho l'ulcera allo stomaco, sta sempre lì ad ascoltare le cattive notizie e questo mi fa venire l'angoscia», «è stato lui, o lei, che mi ha fatto arrabbiare», «mio padre mi ha distrutto la vita», «mia madre non mi ha mai amato, è per questo che non riesco ad essere felice».

Con la legge della responsabilità, niente vittima e niente boia. Di conseguenza non puoi accusare l'altro per ciò che stai vivendo, in quanto necessariamente c'è qualcosa in te che ti fa reagire in un dato modo, o che induce l'altro a trattarti in una data maniera. Spesso l'altro è soltanto lo specchio di noi stessi: uno può reprimere la collera e l'altro esprimerla con violenza, ma entrambi sono alle prese con la collera.

Questo non significa, però, permettere che un bambino subisca le sevizie di un genitore, permettere che i sofferenti esprimano la loro violenza senza reagire, o lasciare che popolazioni intere siano annientate dai genocidi. Se abbiamo una responsabilità individuale per quello che riguarda la nostra salute e la nostra felicità, abbiamo anche una responsabilità collettiva.

C'è una storiella secondo la quale un giorno il cervello, i polmoni e il cuore discutevano su quale di loro fosse l'organo principale; il cervello diceva: «Sono io, perché sono io che do gli ordini». I polmoni risposero: «Senz'aria non puoi funzionare, quindi i più importanti siamo noi», e il cuore: «Senza di me, l'aria non circolerebbe, e tutti e due sareste asfissciati». L'ano, sentendo la discussione, si chiuse e disse: «Quando vi sarete messi d'accordo, mi aprirò».

La storiella ci ricorda che l'organismo è prima di tutto un insieme di elementi e che, se uno di questi viene colpito, di conseguenza sarà colpito tutto l'organismo.

La terra è un organismo, precisamente come il corpo fisico: abbiamo dunque una responsabilità rispetto all'insieme, e se ci separiamo dagli altri componenti di questo grande organismo che è la terra per mezzo dell'odio, del rancore, dell'avversione e del rifiuto degli altri, il nostro organismo, ovvero il nostro corpo, ci traduce questo stato di cose con la proliferazione di cellule atipiche incapaci di cooperare le une con le altre.

Quando viviamo in armonia con noi stessi e con le persone che ci circondano, il nostro corpo riflette questa condizione con uno stato di salute in cui tutte le cellule collaborano all'armonia.

Dunque, possiamo concluderne che sta a noi assumerci la responsabilità della nostra salute e della nostra felicità; prima di concludere questo capitolo, però, vorrei sottolineare un secondo aspetto non trascurabile di questa legge fondamentale della responsabilità: se siamo pronti a riconoscere che abbiamo creato una determinata situazione o attirato a noi un determinato evento, e giudichiamo tale evento come ingiusto o negativo, questo non può che condurci a prendercela con noi stessi, spingendoci a provare dei sensi di colpa. Tuttavia, se riusciamo a capire che sono stati i nostri atteggiamenti a dar nascita a tali eventi, possiamo immediatamente accettarli senza per questo colpevolizzarci, in quanto questi atteggiamenti sono a loro volta collegati con le lezioni che è necessario assimilare lungo la nostra evoluzione.

Ecco dunque la seconda parte di questa legge, che sta nel riconoscere che la situazione creata o l'evento vissuto era necessario sulla strada dell'evoluzione; come a dire che, qualsiasi cosa abbiamo vissuto, quale che sia la malattia che ci opprime o i tragici eventi che abbiamo subito, essi sono strumentali rispetto all'assimilazione delle leggi essenziali per la nostra evoluzione.

Se non avessi passato tutto ciò che ho passato, molto probabilmente non avrei mai scritto un libro, e non conoscerei la gioia che provo nello scrivere. Tutto è perfetto nelle lezioni di vita che bisogna assimilare, sebbene spesso lo si riconosca soltanto quando si è riusciti a prendere le distanze dall'evento. Ammetterlo ci fa acquisire maggiore elasticità nella vita di fronte alle situazioni o alle persone in cui ci imbattiamo.

Riconoscere che tutto è perfetto non significa desistere, non significa non reagire più: anzi, si tratta di agire come persone responsabili invece di scegliere la via della rivolta o dell'abdicazione. Abdicare significa scoraggiarsi, credendosi preda del fato al quale non possiamo sfuggire.

**Agire come persone responsabili significa invece:**

- riconoscersi come colui che crea ciò che vive;
- cercare di capire la ragione della disarmonia e la lezione da assimilare;
- passare all'azione per ritrovare l'armonia;

— ringraziare, riconoscendo che ogni situazione era o è perfetta per aiutarci a sviluppare determinate qualità e a superare determinate paure e ostacoli, al fine di permetterci di avanzare sulla via della saggezza e dell'amore.

È con questo atteggiamento che potrai progredire più rapidamente lungo il sentiero della tua evoluzione.